

Il caso

di Claudia Voltattorni

Erasmus, la strage un anno dopo

La vita stravolta delle famiglie:

«Per l'Europa figlie di nessuno»

ROMA Francesca. Serena. Valentina. Elena. Elisa. Lucrezia. Elisa. Alle sei del mattino di un anno fa la loro vita si è spenta su un pullman sull'autostrada tra Valencia e Barcellona. L'autista si era addormentato. E all'altezza di Freginals il bus è finito dall'altra parte della carreggiata. Tornavano dalla gita organizzata dal network dell'Erasmus Esn al festival di Las Fallas. Rientravano a Barcellona dove da qualche mese vivevano. Erano universitarie d'Italia. Ventenni partite perché le loro città erano troppo piccole per loro e si sentivano figlie di quel grande sogno chiamato Europa. Studiavano Medicina, Economia, Farmacia. Ed erano tra le più brave.

Un anno fa con loro si sono spente anche le vite delle loro famiglie. Genitori. Sorelle. Fratelli. Zii. Nonni. Dal 20 marzo 2016 niente è come prima. Vite spezzate e stravolte. E con

un grande vuoto che si riaccende ogni mattino. «Quando passi davanti alla sua stanza». «O guardi una foto». «O la vorresti chiamare al telefono». «È innaturale». Paolo. Francesco. Anna. Giuseppe. E tutti gli altri. Genitori che hanno dovuto assistere ai funerali delle proprie figlie. Che hanno dovuto riconoscerne i corpi. Che da un anno riuniti nell'associazione «Generazione Erasmus 20 marzo 2016» combattono perché questa tragedia abbia almeno un senso: denunciare le condizioni di insicurezza in cui si muovono gli studenti Erasmus e chiedere quindi regole più ferree e omogenee per gli Stati europei che partecipano al programma che quest'anno compie 30 anni.

Ieri la ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli li ha voluti incontrare in un ministero aperto solo per loro, perché si sentissero «accolti e protetti da

me e da tutto il governo: il presidente della Repubblica e il presidente del Consiglio sono qui con noi, faremo tutto, anche l'impossibile, per continuare ad esservi vicini, anche nella vicenda giudiziaria». Questa mattina saranno da papà Francesco che li ha voluti alla Messa a Santa Marta.

E oggi tutte le università d'Italia ricorderanno le 7 ragazze. «Poteva succedere a chiunque — dice Alessandro Saracino, papà di Serena —, non vogliamo che accada di nuovo». Il prossimo maggio ai colleghi europei a Firenze per i 30 anni dell'Erasmus, la Fedeli chiederà un impegno: «Noi mettiamo i nostri ragazzi nelle mani di qualcun altro che deve proteggerli nel miglior modo possibile: è necessario che l'Europa dia delle regole certe, Erasmus ormai è nel vocabolario come sinonimo di sicurezza, non può essere che dietro

quella parola non ci sia nulla».

Invece sulla strada tra Barcellona e Valencia è successo. «Mia figlia — spiega Paolo Bonello, papà di Francesca — era studentessa delle università di Genova e Barcellona: quando è morta è diventata figlia di nessuno». Nessuno si è preso carico della fine di queste ragazze, «se non le istituzioni italiane», riconosce il papà di Serena che ha perso la sua unica figlia e da allora non è più lo stesso: «La nostra vita è ormai una bazzecola, ma almeno l'abbiamo, lei invece non c'è più». Ma nessuno di questi genitori silenziosi e pieni di dignità sconsiglia l'Erasmus, «ci ho perso una figlia ma è un grande progetto, la mia Valentina — dice il papà — ha sempre viaggiato, non potevo fermarla». La Fedeli ha gli occhi lucidi. «Non posso salutarvi, non riesco a dirvi buona serata». E li abbraccia uno per uno.

cvoltattorni@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ministra

L'incontro dei familiari con la ministra Fedeli
«Il governo vicino a voi anche per il processo»

Al Miur

La ministra Fedeli ha ricevuto le famiglie delle studentesse al ministero (Lanutti/Lapresse)





Le sette vittime italiane In alto: Elena Maestrini, Valentina Gallo, Elisa Scarascia Mugnozza, Elisa Valent (foto grande). In basso: Lucrezia Borghi, Francesca Bonello, Serena Saracino (Ansa)

La vicenda

● Il 20 marzo 2016, al ritorno dalla Festa dei fuochi a Valencia, un pullman esce di strada: restano uccise tredici studentesse, tra le quali sette italiane, in Spagna con il programma Erasmus

● A novembre il caso è archiviato: la giudice non ravvisa responsabilità penali a carico dell'autista. Ma a gennaio 2017 le indagini vengono riaperte